

SANITÀ NELLA BUFERA

OGGI L'AUTOPSIA SUL CORPO DI VALENTINA MILLUZZO, PER I SANITARI SI IPOTIZZA IL REATO DI OMICIDIO PLURIMO COLPOSO

La giovane morta di parto, 12 medici indagati

● Sono due le inchieste aperte: una da parte della magistratura e l'altra dalla direzione ospedaliera del Cannizzaro

Il padre della ragazza: «Chiediamo giustizia per mia figlia senza puntare il dito contro medici obiettori di coscienza o non, capaci o non capaci. Affinché altre donne non muoiano di parto».

Francesca Aglieri Rinella
CATANIA

●●● Ci sono 12 medici indagati per la morte di Valentina Milluzzo la donna di 32 anni ricoverata all'ospedale Cannizzaro insieme con i gemellini che portava in grembo. Con la procreazione assistita, sarebbe diventata mamma di un maschietto e di una femminuccia.

Dopo l'esposto presentato dal marito della donna, Francesco Castro, tramite il legale Salvatore Catania Milluzzo, la Procura di Catania aveva aperto un'inchiesta. Adesso, come atto dovuto e per eseguire l'autopsia fissata per oggi, ad essere iscritti nel registro degli indagati per omicidio plurimo colposo sono i sanitari che hanno avuto in cura la giovane paziente, tutti tranne il primario del Reparto di Ostetricia e Ginecologia Paolo Scollo e l'assistente Emilio Lo Meo, assenti per motivi personali. A ricostruire quanto accaduto in ospedale è stato il primario Paolo Scollo. Il decesso sarebbe avvenuto a causa di una sepsi, una violenta infezione. «Ma su questo - ha precisato il primario - è meglio attendere l'esito dell'autopsia. La paziente ha avuto un primo aborto spontaneo alle 23.30 di sabato 15 ottobre e un secondo indotto dal medico di turno con l'ossitocina alle 01.40 domenica 16 ottobre ed è deceduta alle 13.45 successive per, sospettiamo, complicanze di un'emor-



Valentina Milluzzo, la donna morta di parto, assieme al marito Francesco Castro

OGGI AL CANNIZZARO
GLI ISPETTORI INVIATI
DAL MINISTERO
DELLA SALUTE

ragia causata da un'iniezione. Era stata ricoverata il 29 settembre, dopo l'induzione di una gravidanza con la procreazione assistita, per minaccia di doppio parto abortivo. E' stata sottoposta a cura antibiotica. Il 15 ottobre ha un piccolo febbrile, ed è trasferita nel reparto di semi intensiva. Viene sottoposta all'esame della procaltionina, che non tutti gli ospedali eseguono, perché c'è il sospetto di un'infezione in corso. Il dato che emerge è elevato - ricostruisce ancora Scollo - e nel frattempo, alle 23.30, avviene il primo parto spontaneo. Vista la gravità della situazione il medico induce con l'ossitocina il secondo parto abortivo, che avviene all'1.40».

Ad accendere i riflettori su quanto accaduto è stato il contenuto dell'esposto-denuncia. Uno dei medici che ha assistito Valentina, secondo quanto raccontato dai familiari, si sarebbe rifiutato di intervenire perché obiettore di coscienza. Ma a smentire questa tesi è stato proprio l'intervento d'urgenza in sala parto del medico che ha indotto il secondo aborto. «I fatti dimostrano il contrario - dice Scollo - che non c'è la base per parlare di obiezione di coscienza. Nel momento in cui il medico, dopo il primo feto morto per aborto spontaneo, induce il secondo parto abortivo con ossitocina cosa c'è di obiezione di coscienza? Da cosa nasce l'enfatiz-

DURANTE IL PARTO

Neonata morta
a Firenze,
quattro indagate

●●● Tre ostetriche e una specializzanda dell'ospedale fiorentino di Careggi sono indagate per omicidio colposo. L'inchiesta, coordinata dalla pm Christine von Borries, riguarda la vicenda di Giada, una bimba nata il 28 aprile scorso con una grave insufficienza respiratoria e morta il 12 luglio. Ieri le quattro donne sono state convocate per sentire la loro ricostruzione dei fatti, ma le indagate hanno scelto di non rispondere in attesa della perizia in incidente probatorio richiesta dalla pm al gip. Dall'esposto presentato dall'avvocato dei genitori della piccola Letizia Cacciari e dagli accertamenti disposti dalla pm risulterebbe una sottovalutazione delle condizioni della gestante, una 36enne già madre di un bambino partorito con taglio cesareo ma che aveva dato consenso per un parto naturale e comunque si trattava di una paziente Tolac (disponibile a un travaglio di prova dopo cesareo). La gestante arrivò al pronto soccorso intorno alle 22 del 27 aprile, fu controllata con il cardiocitografo e ricoverata in ostetricia. Intorno alle 4 del mattino, la sua vicina di letto chiese l'intervento di un'ostetrica perché la donna avvertiva forti dolori al ventre accompagnati da un senso di svenimento. Venne effettuato un cesareo d'urgenza, ma era troppo tardi perché oltre ad essersi rotto l'utero in corrispondenza del taglio avuto alla nascita del primo figlio, si era anche rotta la placenta e le gambe della bimba fino alle ginocchia erano nell'addome della mamma.

zazione del medico obiettore di coscienza?». All'ospedale Cannizzaro i 12 medici in servizio al reparto di Ginecologia e ostetricia sono tutti obiettori di coscienza. «Ma questo - ha aggiunto Paolo Scollo - non ha alcuna rilevanza né col caso né col servizio reso a chi vuole fare ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza». Intanto, l'azienda sanitaria ha avviato un'indagine interna. A difendere l'operato dei medici è stato il direttore generale, Angelo Pellicano: «Sono state rispettate tutte le procedure secondo gli standard scientifici condivisi - ha detto - non ci risulta assolutamente che il medico si sia dichiarato obiettore di coscienza, in quella sede e con i familiari di Valentina Milluzzo». Oggi al Cannizzaro sono attesi gli ispettori inviati dal ministero della Salute con due componenti nominati dal ministero, un carabiniere del Nas e due tecnici della Regione Siciliana.

Per Elvira Morana, responsabile del dipartimento sanità della Cgil regionale: «Al di là di quello a cui approderà l'inchiesta della magistratura, la Cgil Sicilia chiede l'istituzione di un tavolo tecnico perché il rispetto dei parametri imposti dal ministero e la libertà dei medici obiettori non possono tradursi in negazione del diritto alla vita delle donne in Sicilia».

A fine giornata, è il padre di Valentina, Salvatore, a lanciare un appello: «Chiediamo giustizia per mia figlia senza puntare il dito contro medici obiettori di coscienza o non, capaci o non capaci. Affinché altre donne non muoiano di parto e perché altre famiglie non debbano sopportare il dolore che proviamo noi». (FAR)

GDS-P.6-21/10/16

GDS - P. 6 - 21/10/16

CUNEO. La vittima, che ha sbattuto la testa, aveva 74 anni

Cade dalla barella e muore La procura apre un'inchiesta

CUNEO

●●● La procura di Cuneo ha aperto un'inchiesta sulla morte di un 74enne, avvenuta nell'ospedale Santa Croce. I fatti risalgono all'11 ottobre: l'uomo ha sbattuto violentemente la testa dopo che la barella su cui veniva trasportato dal reparto in cui era ricoverato in ambulatorio si è rotta. Quattro giorni dopo, il decesso. Cinque persone risultano al momento indagate. La vittima è Carlo Bono, impresario edile in pensione di Borgo San Dalmazzo: tutto è avvenuto mentre veniva trasferito dal reparto in cui era ricoverato al-

l'ambulatorio. Il cedimento di un giunto della portantina, proprio sulla porta dell'ambulatorio: l'uomo ha sbattuto violentemente la testa a terra e cinque giorni dopo, il 16 ottobre, è morto. Il sostituto procuratore Fiammetta Modica ha aperto un fascicolo, cinque persone risultano indagate per omicidio colposo. Si tratta del responsabile della manutenzione e della sicurezza dell'ospedale di Cuneo, e dei rappresentanti della ditta che produce la barella. Disposta l'autopsia sul corpo del pensionato: bisognerà chiarire l'esatta causa della morte.

A FIRENZE E TREVISO. Terzo caso sotto esame a Venezia

Medici «antivaccini», aperti procedimenti disciplinari

●●● Prime azioni contro i medici «anti-vaccini»: sono infatti almeno due, a Firenze e Treviso, al momento, i camici bianchi nei cui confronti sono stati aperti dei procedimenti disciplinari dopo che, lo scorso luglio, la Fnomceo, la federazione nazionale degli Ordini dei Medici, ha varato un documento in cui si afferma che i professionisti che sconsigliano i vaccini vanno incontro a misure disciplinari fino alla radiazione. Un terzo caso è sotto esame a Venezia. Lo afferma il segretario Fnomceo Luigi Conte. «Ad oggi - spiega il segretario gene-

rale della Fnomceo, Luigi Conte - ci risulta l'apertura ufficiale di due procedimenti disciplinari, ma ci vorranno alcuni mesi perchè si arrivi alla decisione finale. Si tratta di un medico a Treviso ed uno a Firenze, ed un terzo caso è sotto esame da parte dell'Ordine dei medici di Venezia». Tuttavia, avverte Conte, «altri Ordini italiani potrebbero aver aperto procedimenti di cui non è stata data comunicazione». I medici in questione, rileva, «hanno sostenuto la posizione, antiscientifica, della pericolosità dei vaccini».

....
GIORNALE DI SICILIA
CRONACA
AGRIGENTO
....

VENERDÌ 21 OTTOBRE 2016

PAGINA22

SANITÀ. Dopo l'emanazione del decreto regionale

Fuliano: «Stabilizzati tutti i precari dell'Asp»

... «Siamo contenti per l'imminente emanazione di una Direttiva assessoriale con la quale sostanzialmente si ribadirà alle Aziende del SSR che non l'hanno ancora fatto, e l'ASP di Agrigento non poteva che essere tra le poche a contendersi questo triste primato, di procedere alle assunzioni dei lavoratori Contrattisti Ex Lsu attraverso lo scorrimento delle graduatorie, fino alla concorrenza delle stesse, per tutti i posti vuoti, così come espressamente ordinato al punto 6.2 della Direttiva n. 28551/2016».

Lo hanno scritto ieri in una nota

congiunta il coordinatore provinciale dei Contrattisti della FIALS Alfonso De Leo e il segretario generale del sindacato Amedeo Fuliano.

«Contestualmente, l'assessore Gucciardi, formalizzerà ai Direttori Generali - hanno aggiunto i sindacalisti - l'avvio dell'iter procedurale che porterà, entro l'anno ed in coincidenza con il varo della legge finanziaria regionale, alla concreta realizzazione della stabilizzazione soprannumeraria anzidetta e ciò, ovviamente, per quei lavoratori per i quali allo stato non esistono posti vacanti e disponibili». (*CAGI*)

....
GIORNALE DI SICILIA

TEMPO LIBERO

....
VENERDÌ 21 OTTOBRE 2016

PAGINA 39

BENESSERE

PREVENZIONE, RICERCHE E CONSIGLI SUGLI STILI DI VITA

Passeggiare e andare in bici riducono il rischio diabete

●●● Camminare di buon passo o andare in bici per un totale di 150 minuti a settimana riduce del 26 per cento il rischio di ammalarsi di diabete. Il rischio di malattia si riduce tanto di più, quanto maggiore è il tempo settimanale dedicato all'attività fisica di intensità da moderata a intensa.

A rivelarlo è stata una ricerca condotta dall' Università di Cambridge e dalla University College London, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista «Diabetologi».

I ricercatori hanno scoperto e appurato che con un'ora di esercizio al

giorno, il rischio di diabete si riduce di quasi la metà (-40%).

Gli esperti hanno analizzato i dati di 23 studi precedentemente pubblicati per un totale di oltre un milione di individui coinvolti. Dei pazienti oggetti di studio è stato valutato il livello di attività fisica nel tempo. Allo stesso modo, sono stati analizzati anche altri fattori che possono incidere sul rischio diabete, come la dieta alimentare o eventuale sovrappeso. Il movimento, è emerso, è tra i fattori che riduce il rischio della patologia diabetica.

Salute, l'85% dei pazienti italiani si informa sul web

●●● Pazienti italiani attenti al proprio stato di salute e sempre più desiderosi di «cure connesse»: l'85% cerca risposte di carattere medico su internet, oltre la metà comunica online col proprio medico e quasi uno su due possiede un dispositivo di monitoraggio della salute. Il quadro emerge dal rapporto Philips *Future Health Study 2016*, condotto in 13 Paesi, che ha intervistato un campione di oltre 2 mila pazienti italiani tra 18 e 80 anni. Lo studio evidenzia che gli italiani hanno una percezione positiva della propria salute (58% degli intervistati) ma necessita-

no di rassicurazioni e conferme: in media si effettuano 5 visite mediche all'anno. Internet per tutti è una grande risorsa: l'85% dei pazienti intervistati cerca le risposte a una domanda di carattere medico online e il 55% legge le recensioni su un medico o un altro professionista sanitario prima di consultarlo. A usare maggiormente internet sono le donne, le persone che soffrono di patologie croniche e coloro che hanno una scolarità superiore. Al Sud i pazienti accedono maggiormente alle recensioni, forse alla ricerca di un medico in altre regioni.

2. | primo piano

Sicilia, sanità nella bufera

Corpo estraneo in testa. Sottoposta ad un intervento a Catania per un tumore, la bimba negli anni è stata sempre peggio, fin quando non è stata scoperta e rimossa la causa a Napoli

Desiree, un calvario dopo l'operazione

In due anni trenta volte sotto i ferri, poi finalmente si è scoperto che aveva residui di cera ossea che facevano infettare una valvola ventricolare. Adesso ha una tetraparesi spastica ma lotta per guarire

LA TERAPIA



IL METODO CURATIVO

DEL DOTTOR IGOR NAZAROV

Possiamo definire il trattamento sviluppato dal 1992 come una Miotenofasciotomia selettiva e chiusa. Si possono trattare i problemi muscolari di pazienti con conseguenze da paralisi cerebrale o anche da traumi cranioencefalici (forme di emiparesi, diparesi o tetraparesi). Inoltre problemi muscolari di pazienti affetti da deformità dei piedi (piedi torti, equini), delle mani (paralisi ostetrica brachiale), del collo (torcicollo congenito) e altre. Il problema principale di queste patologie sono le retrazioni che si possono formare in tutti i segmenti motori del corpo umano. Una retrazione è prodotta da un accorciamento in un tessuto molle, che sia in un muscolo o in una aponeurosi, che mantengono la rispettiva parte dell'apparato motorio in posizione viziosa, difficile o impossibile da correggere con movimenti passivi. Esistono retrazioni: - Dei tessuti molli (retrazioni muscolari, anche dette contratture miofasciali). - Nelle articolazioni. Il problema delle retrazioni muscolari è molto importante per questi pazienti, in quanto è il motivo delle difficoltà di cui soffrono e in modo particolare le retrazioni nei muscoli, nelle fasce (membrane che ricoprono i muscoli), nelle aponeurosi, nei legamenti e nei tendini (e i suoi prolungamenti dentro il muscolo).

MARY SOTTILE

MISTERBIANCO. Un tumore al cervello, scoperto all'età di 2 anni e mezzo e la vita di Desiree non è stata più la stessa. Un calvario per la bambina, che oggi ha 6 anni e per i genitori, Gaetano e Maria Stella e i fratellini Christian e Gabriel che costantemente la seguono.

Un calvario perché in appena due anni, dal 2012 al 2014, Desiree ha subito oltre 30 interventi chirurgici alla testa. Appesa tra la vita e la morte, come ci raccontano i genitori, Desiree è arrivata a pesare 8 chili, mangiava con un sondino, non parlava, né camminava. La prima operazione subita il 24 novembre del 2012, tutto sembrava essere andato bene ed invece è stato solo l'inizio di un lungo percorso, fatto di ricoveri ed interventi chirurgici, di cadute e rialzate, di ansia, attesa, paura e speranza.

A determinare i problemi, dopo l'asportazione del tumore, pare sia stato il mal funzionamento della derivazione ventricolare, installata nella testa di Desiree. Un lungo elenco di sofferenze, leggendo le cartelle cliniche. Poi nel maggio del 2014, i medici del Garibaldi presero contatti con l'ospedale "Santobono" di Napoli, dove Desiree venne trasportata e ricoverata; la bambina venne sottoposta a nuovi interventi chirurgici, ma

Solidarietà. Mentre si aspetta di conoscere la verità su quel che è accaduto, si spera in una terapia in Spagna

sembravano non funzionare. Desiree continuava a stare male, la situazione era diventata realmente critica.

"Ero disperata - dice la mamma Maria Stella - non sapevo più cosa fare. Stavo perdendo le speranze ma non volevo, non potevo mollare." Il 17 luglio del 2015 il giorno della svolta. Dopo l'ennesima tac e

risonanza magnetica alla testa, effettuata al "Santobono" i medici scoprono la presenza di un corpo estraneo. Portata la bambina in sala operatoria si scopre che si tratta di "cera ossea", e faceva infettare continuamente la valvola - continua Maria Stella, la mamma di Desiree -, per questo mia figlia continuava a stare male."

La fine del calvario sembra essere arrivata. Dopo l'intervento Desiree ha ricominciato a parlare, a muoversi, mezza parte del corpo è però paralizzato. Desiree ha una tetraparesi spastica e non riesce a camminare, con quest'ultimo problema da addebitare ad un irrigidimento e accorciamento dei tendini. La lotta per continuare la lenta ripresa è solo all'inizio; restano i momenti difficili superati, ma per uscire dal tunnel la strada da fare è ancora lunga. Desiree ha bisogno di aiuto e solidarietà, per regalarle in parte ciò che le è stato tolto. Oggi per lei si presenta una speranza.

"In Spagna - come ci raccontano i genitori della bambina, Maria Stella e Gaetano - un nuovo trattamento, si chiama Essentis, del dottor Nazarov, per allentare l'irrigidimento di muscoli e tendini. Il nostro problema resta la spesa economica. Oggi non possiamo sostenerla. E' per questo che chiediamo aiuto." Scatta da qui la gara di solidarietà per ridare una speranza a questa famiglia di Misterbianco, a questa bambina dagli occhi vivaci, nonostante le tante sofferenze patite. Su facebook c'è una pagina a lei dedicata "Tutti uniti per Desiree" per ricevere maggiori informazioni; si può lasciare una donazione al conto corrente IT03 C 05034 16912 000000017142 presso il Banco popolare siciliano, intestato a Gaetano D'Angelo.



CATANIA, I MEDICI ARRESTATI SI DIFENDONO

«I dializzati trasferiti secondo le procedure»

ORAZIO PROVINI

Ha risposto alle domande del Gip Alba Recupido, negando però gli addebiti mossi a suo carico il dott. Giorgio Leone, difeso dall'avv. Attilio Floresta, arrestato e sottoposto ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Bloody Money" insieme ad altre quattro persone sui presunti abusi commessi nella gestione di pazienti dializzati "spostati" dalle strutture pubbliche in alcuni centri privati.

E' quanto trapelato dell'interrogatorio di garanzia nel corso del quale il medico avrebbe anche specificato che in realtà la moglie e non la compagna, lavora da oltre un anno e mezzo al Garibaldi, dal primo gennaio del 2015 e in passato aveva lavorato, tra pubblico e privato, anche nel centro "Le Ciminiere" di Guarino, così come in altre strutture private e pubbliche, operando fino a Caltagirone. Il dott. Leone avrebbe conosciuto Guarino proprio attraverso la moglie e non viceversa.

Nessun accordo e nessuna violazione sarebbero stati commessi anche dalla Elvia Sicurezza, dirigente medico del Vittorio Emanuele, anche lei ai domiciliari, che avrebbe negato gli addebiti, così come il marito, Salvatore Guarino, amministratore del centro privato Le Ciminiere. Assistiti dal loro legale, avv. Carmelo Peluso, hanno risposto alle domande del Gip. La dott. Sicurezza avrebbe ribadito la correttezza del suo operato, spiegando che anche a causa dei pochi posti disponibili (sedie) nel reparto e come disposto da una circolare assessoriale in vigore emanata dall'ex assessore alla Sanità Russo, sarebbe previsto e insieme necessario, quando serve, il

trasferimento dei pazienti in strutture private convenzionate.

Ieri intanto, con Francesco Messina Denaro, si è concluso il primo giro di interrogatori, definiti di garanzia dopo un provvedimento di arresto (entro cinque giorni se in carcere o dieci se con altra misura). Messina Denaro è stato arrestato a Marsala e lì, ieri, è stato interrogato dal Gip di quel Tribunale su delega rogatoria dei colleghi catanesi. Francesco Messina Denaro, procuratore speciale della Diaverum Italia per la Sicilia, assistito dal suo avvocato, si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere, una scelta da considerare probabilmente logica alla luce del fatto che essendo l'inchiesta nelle mani della Procura di Catania, espletato l'interrogatorio di garanzia, per lui nei prossimi giorni ci sarà il confronto con i Pm titolari del procedimento che, dopo il Gip, potranno adesso effettuare i loro interrogatori.

Mercoledì erano stati ascoltati dal Gip Recupido, alla presenza di avvocati e Pm, gli altri sei indagati e cioè i quattro arrestati oltre Messina Denaro (cugino del boss latitante Matteo Messina Denaro) i medici del Garibaldi e del Vittorio Emanuele, Giorgio Leone ed Elvia Sicurezza, Salvatore Guarino e Carmelo Papa, rispettivamente amministratore di fatto e di diritto del centro privato di dialisi "Le Ciminiere". Interrogati anche l'infermiere del reparto di nefrologia del Vittorio Emanuele, Giuseppe Di Mauro e il dirigente medico della nefrologia del Cannizzaro, Walter Morale. Per questi ultimi due il Gip deciderà se applicare e in che termini le misure interdittive avanzate in fase d'indagine.

Sicilia, sanità nella bufera

Morte mamma e gemellini. La "versione" dell'ospedale Cannizzaro dopo le accuse dei familiari sul medico che si sarebbe rifiutato di intervenire

«Non ci risulta che abbia detto quella frase»

Dodici medici indagati, l'Azienda difende il dottore in sala parto, la paziente uccisa da shock settico

IL FATTO, LE REAZIONI. Il 18 ottobre scorso i familiari di Valentina Milluzzo, una 32enne di Palagonia depositano una denuncia per la morte della loro congiunta e dei due gemellini che portava in grembo avvenuta all'ospedale Cannizzaro di Catania il 16 ottobre.

La Procura di Catania ha iscritto nel registro degli indagati 12 medici del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Cannizzaro ipotizzando il reato di omicidio colposo plurimo. L'iniziativa, si sottolinea dalla Procura, è un atto dovuto dopo la denuncia dei familiari della donna per eseguire l'autopsia come atto irripetibile. Gli indagati sono tutti i medici in servizio nel reparto ad eccezione del primario, Paolo Scollio, e dell'assistente Emilio Lomeo, che erano assenti.

«Al di là di quello a cui approderà l'inchiesta della magistratura, la Cgil Sicilia chiede l'istituzione di un tavolo tecnico perché il rispetto dei parametri imposti dal ministero e la libertà dei medici obiettori non possano tradursi in negazione del diritto alla vita delle donne in Sicilia».

Lo ha detto Elvira Morana, responsabile del dipartimento sanità della Cgil regionale.

Per il deputato Gian Luigi Gigli, di "Democrazia Solidale-Centro Democratico" e presidente del Movimento per la Vita Italiano, «È in atto una delegittimazione dell'obiezione di coscienza. In molte aziende sanitarie gli obiettori sono già discriminati nell'accesso alla professione. Il giorno in cui l'obiezione di coscienza fosse impedita ci accorgeremmo di essere in una società meno democratica».

CARMEN GRECO

CATANIA. Il punto è solo uno. Accertare se il medico abbia pronunciato o meno quella frase "Sono un obiettore di coscienza, fino a che è vivo, io non intervengo". «Perché se è vero che un medico in sala parto si dichiara obiettore - ha commentato il manager dell'ospedale Cannizzaro di Catania, Angelo Pellicano - sarebbe un fatto di una gravità estrema».

Sembra questo il focus di questa tristissima, dolorosa vicenda, al di là della morte di una donna di 32 anni e dei due figli che portava in grembo, al di là dei dodici medici indagati - come da prassi, in questi casi - al di là delle dichiarazioni di cautela, delle con-

glianze ai familiari, al di là di una legge, la 194, che in Italia è sempre più difficile da applicare perché tutti i medici sono obiettori, come quelli del "Cannizzaro", dodici su dodici. Se quanto hanno continuato a raccontare anche ieri i familiari di Valentina Milluzzo è vero, la "dichiarazione" del medico-obiettore aggiungerebbe una luce più che sinistra a tutta questa vicenda.

«L'obiezione di coscienza vale soltanto per i casi previsti di interruzione volontaria di gravidanza. Nel caso della signora Valentina Milluzzo, dove c'è stata la necessità di intervenire diversamente con un aborto terapeutico, il medico non può porre alcuna obiezione. Qui noi dobbiamo definire e chiarire se il medico si sia mai dichiarato obietto-

re in quella sede, a noi non risulta», ha tagliato corto Pellicano.

E allora, meglio aggrapparsi ai fatti. «Non può averlo detto - ha dedotto con forza il primario di Ginecologia e Ostetricia, Paolo Scollio, rientrato mercoledì sera dopo una settimana - e lo smentiscono i fatti, perché ha indotto il secondo aborto».

Valentina Milluzzo, questa la ricostruzione delle sue ultime settimane di vita, è arrivata il 29 settembre scorso in ospedale per dilatazione dell'utero.

«In questo caso non c'è la base per parlare di obiezione di coscienza e sfidare chiunque a poterlo fare, a meno che non si voglia trasformare un evento drammatico in un evento di sensazionalismo mediatico. «La signora è stata ricoverata per una minaccia di parto abortivo (era alla 19ª settimana), al momento del ricovero a scopo precauzionale è stata decisa una terapia antibiotica, poi il 15 ottobre la paziente, in tarda mattinata, ha avuto un piccolo febbre. Le è stato somministrato un farmaco per ridurre la temperatura alta, è stata portata in sala parto, sono state effettuate delle analisi che hanno dato esito negativo e, nel passaggio di turno da un medico all'altro, alle 20, è sorto il sospetto di infezione grave. È stato eseguito l'esame della procalcitonina (che segnala un'eventuale pre-

senza di infezione) risultata elevata. In quel frangente la signora ha abortito spontaneamente il primo feto morto, erano le 23.30. Successivamente si sono alterati anche i parametri della coagulazione e, a questo punto, il medico ha indotto il "parto" del secondo feto con l'ossitocina e questo è avvenuto all'1:40 del 16 ottobre. Ora, come si può dichiarare obiettore di coscienza uno che ha indotto il secondo parto? È un falso. Non sarebbe stato possibile andare ad operare perché si era già verificata un'alterazione dei parametri emocoagulativi. Se il medico lo avesse fatto (estrarre il secondo feto ndr) avrebbe determinato la morte della paziente in sala operatoria perché il sangue non coagulava più. Dopo, Valentina Milluzzo è stata trasferita in rianimazione in condizioni gravi fino alle 13:45 quando è avvenuto il decesso. Il medico in sala parto aveva immediatamente messo in moto la macchina terapeutica per questo tipo di situazioni (l'antitrombina III, plasma fresco, 4 sacche di sangue, etc.).

Da cosa nasce questa enfaticizzazione dell'obiezione di coscienza, onestamente, a nessuno di noi è dato sapere. Ci sarà una perizia con dei consulenti nominati dal tribunale, periti della parte offesa, periti dei dodici medici coinvolti, questa è la realtà dei fatti».

La polizia, che si occupa delle indagini preliminari, ieri mattina, ha se-

questrato gli ordini di servizio relativi al ricovero della paziente.

Di cosa sia morta Valentina Milluzzo, lo chiarirà l'autopsia. Al momento i medici pensano ad una crisi emorragica causata da uno shock settico, ma è solo un'ipotesi. Come quella dell'errore medico. «Vedremo - ha aggiunto Pellicano - ci può essere tutto, la professione del medico non è né perfetta, né perfettibile, oggi come oggi solo il medico che non è denunciato è innocente».

Di negligenza, di errore, di imperizia, preferisce parlare anche Salvatore Catania Milluzzo, l'avvocato che assiste i familiari di Valentina. «Non commettiamo l'errore di pensare - ha avvertito - che il problema sia la frase pronunciata dal medico, qui il problema è capire cosa sia stato fatto nei quindici giorni di ricovero, perché la paziente abbia atteso sette ore prima di essere vista da un medico nel momento dell'insorgenza della febbre, perché ai familiari non sia mai stato riferito che fosse in pericolo di vita per un'emorragia nel caso del secondo feto. Per quanto hanno riferito i miei assistiti, quella frase è stata pronunciata davanti a diverse persone e poi che motivo avrebbero avuto di inventarsela? Cosa voleva che potesse importare se fosse obiettore o meno ad una che per aver figli aveva fatto ricorso alla fecondazione assistita?».



LA SITUAZIONE

Con l'87,6% di obiettori Sicilia quarta in Italia
«Molti per convinzione ma qualcuno per comodo»

DANIELE DITTA

PALERMO. In Sicilia i medici obiettori di coscienza sono l'87,6%. I dati, forniti dal ministero della Salute ed aggiornati allo scorso aprile, collocano l'isola al quarto posto in Italia dopo Molise (93,3%), Trentino-Alto Adige (92,9%) e Basilicata (90,2%); regioni più piccole della nostra, che in alcuni ospedali fa registrare il 100% di medici obiettori di coscienza.

Ma cosa si fa in questi casi se una donna decide di abortire? «Va identificata la struttura ospedaliera più vicina dove eseguire l'interruzione di gravidanza. La legge 194 garantisce il diritto all'obiezione di coscienza, stabilendo altresì quando e in che modo viene regolato l'aborto volontario. L'interruzione di gravidanza

non equivale al diritto di uccidere, ma è una scelta che fa la donna di fronte a difficoltà non altrimenti superabili». A dirlo è il professore Salvatore Leone, specialista in ostetricia e ginecologia, nonché presidente dell'Istituto di studi bioetici "Salvatore Privitera" di Palermo, membro di numerosi comitati etici e della Commissione internazionale di bioetica dell'ordine ospedaliero.

Un obiettore di coscienza, quindi, che però non nasconde la realtà dei numeri: «Il tasso dei medici che hanno espresso questa volontà a livello locale che nazionale - spiega Leone - sono più alti rispetto alla media europea. Ecco perché bisogna capire quanto siano le obiezioni di coscienza reali e quante quelle di comodo. Al di là delle questioni etiche, per molti



colleghi l'aborto viene considerato un sovraccarico di lavoro che porta con sé responsabilità maggiori. Io non so quantificare le obiezioni di comodo, ma so per certo che ci sono».

Tutti temi che il caso scoppato all'ospedale "Cannizzaro" di Catania dopo il decesso di Valentina Milluzzo, giovane bancaria di Palagonia, ha riportato alla ribalta della cronaca.

Nel merito di quanto successo nel

nosocomio etneo, il professore Leone non entra, limitandosi a dire che «se c'era una concreta possibilità di fare andare avanti la gravidanza, si poteva attendere; altrimenti, se c'era già delle criticità, non aveva senso aspettare per mettere a rischio la vita della madre. L'autopsia ci dirà cosa è successo».

Sul decesso di Valentina Milluzzo interviene pure la Cgil Sicilia, che chiede l'istituzione di un tavolo tec-

«Urge confronto». Lo chiedono i sindacati, intanto le donne vengono inviate ad abortire altrove

nico perché il rispetto dei parametri imposti dal ministero e la libertà dei medici obiettori non possono tradursi in negazione del diritto alla vita delle donne». Così Elvira Morana, responsabile del dipartimento Sanità del sindacato, che aggiunge: «Non ci si fermi alle ispezioni avviate dal ministero e dall'assessorato regionale alla Salute, ma si proceda a una lettura con le parti sociali dei bisogni e dei problemi delle donne e sull'adeguatezza delle procedure assistenziali. Serve un confronto sulla rete integrata del percorso nascita e sulla reale situazione rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza in relazione anche ai medici obiettori».

Su quest'ultimo punto, i deputati nazionali del Movimento Cinque Stelle in commissione Affari sociali hanno presentato un'interrogazione (prima firmataria Giulia Grillo) alla ministra Lorenzin in cui si chiede, tra le altre cose, di confermare se il medico ginecologo che assisteva la donna abbia dichiarato di essere obiettore di coscienza.



UN'IMMAGINE FELICE E SPENSIERATA DELLA POVERA VALENTINA

PALAGONIA. «Eri una persona stupenda, non doveva andare così...». Uno degli ultimi ricordi di Valentina Milluzzo, la puerpera deceduta all'ospedale "Cannizzaro" di Catania, lo lascia un'amica affranta sul diario di Facebook.

«Le parole non servono in momenti come questi. Il dolore è enorme. E non ci sono gesti che possano colmare il vuoto», aggiunge un'altra ragazza che parla anche di vita ingiusta e rabbia.

Nessuno vuole accettare la scomparsa della 32enne che «riusciva anche a regalare sorrisi» sul posto di lavoro. A Palagonia e a Milietto, nelle sedi locali di un noto istituto di credito, Valentina non aveva saputo costruire soltanto rapporti finanziari e operazioni

Palagonia sotto shock si interroga sulla tragedia. La giovane ricordata per la sua capacità di allacciare amicizie e rapporti anche sul lavoro

bancarie. Amici e utenti la ricordano soprattutto per la «bella persona che era» e per la rete di amicizie che aveva saputo allacciare.

Il suo prematuro decesso, con la perdita delle sue piccole creature, non potrà fare rassegnare lo sposo, i genitori, il fratello e la sorella. Tutti avevano sostenuto, nonostante i comprensibili disagi, la sua scelta di affidarsi alla procreazione assistita, comprendendo il suo desiderio di diventare mamma, dopo l'unione coniugale e l'affermazione nell'ambiente professionale.

«Il buon Dio ti accoglierà tra le sue braccia. Riposa in pace», gli scrive sul più noto social network un utente, rimandandola alla misericordia divina.

I funerali di Valentina, dopo la consegna della salma, erano stati previsti per le 15.30 di martedì scorso nella chiesa di S. Giuseppe, in una delle aree palagonesi di più recente espansione edilizia.

Con il clamore mediatico della vicenda, che ha conquistato la ribalta nazionale, l'azione legale della famiglia e le disposizioni della magistratura hanno "congelato" le esequie funebri della donna.

Il sequestro della salma, con il ricorso all'accertamento autopsico e agli esami di medicina legale, davanti a un pool di consulenti e periti, in rappresentanza di ogni parte e per conto della Procura di Catania, servirà a definire le cause della morte della palagonese.

Per il difensore delle parti offese,

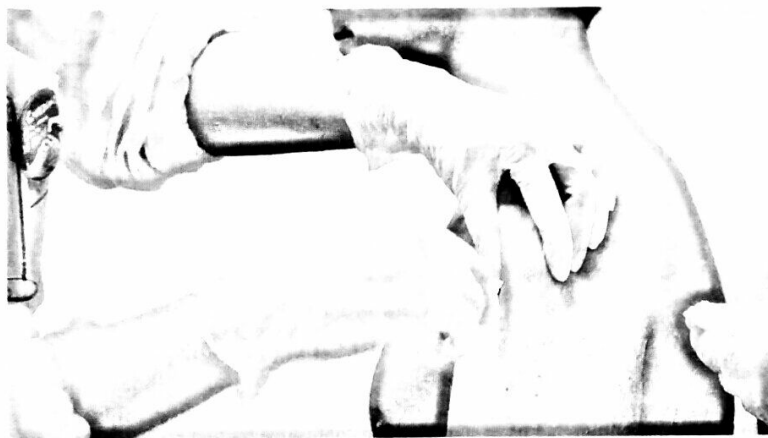
avvocato Salvatore Catania Milluzzo, dovrà essere chiarita l'eventuale sussistenza di un nesso tra le condotte degli operatori sanitari e il decesso.

E dovranno essere verificate pure le possibili condotte colpose che potrebbero essere ricondotte a negligenza, imprudenza o imperizia nella fase degli accertamenti diagnostici e terapeutici.

La battaglia legale, che non si concluderà con l'autopsia della sfortunata gestante, potrebbe essere appena cominciata.

In attesa della restituzione della salma e del nulla-osta per i funerali, intanto, la comunità si interroga sulla fatalità dell'evento e sul concorso di colpa.

LUCIO GAMBERA



Primi procedimenti disciplinari per i medici che sconsigliano vaccini

La Federazione degli Ordini scende in campo due casi a Firenze e Treviso, un altro a Venezia

MANUELA CORRERA

ROMA. Lo scorso luglio l'annuncio della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo): i camici bianchi che sconsigliano le vaccinazioni infrangono il codice deontologico e vanno incontro a procedimenti disciplinari che possono arrivare alla radiazione. Ieri, a 3 mesi di distanza, l'apertura ufficiale dei primi provvedimenti a carico di due professionisti, a Treviso e Firenze, mentre un terzo caso è sotto esame a Venezia. «Gli Ordini dei medici stanno esercitando le proprie funzioni di autodisciplina in modo serio e rigoroso su una questione così importante come quella delle vaccinazioni nel nostro Paese» ha detto la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. I medici, ha aggiunto, «si basano sulla scienza e rispettano le linee guida». Parte dunque l'«offensiva» della Fnomceo con-

IL CROLLO DELLE COPERTURE

I camici bianchi contrari sono trainati dalla Rete

ROMA. Nasce ed è trainato dalla Rete il movimento dei medici «anti-vaccini» che sostengono, non supportati da evidenze scientifiche, la dannosità delle vaccinazioni o il loro legame con malattie come l'autismo. Un trend che si è affermato negli ultimi 15 anni e che ha finito con l'influenzare a tal punto parte dell'opinione pubblica da portare ad un «crollo» dei livelli di coperture vaccinali. In Italia per tutte le vaccinazioni le coperture sono sotto il 95% e per il morbillo addirittura sotto l'80%. Ciò vuol dire, avvertono gli esperti, che migliaia di bimbi non sono vaccinati e questo crea un pericolo reale. Basti pensare che complicanze da vaccini si registrano in un caso su un milione, mentre complicanze serie da morbillo come meningite o polmonite si rilevano in un caso su 10mila.

tro i medici «anti-vaccini», che supportano posizioni antiscientifiche sostenendo la pericolosità delle vaccinazioni. «Ad oggi (ieri per chi legge, ndr) - spiega il segretario generale della Federazione, Luigi Conte - ci risulta l'apertura ufficiale di due procedimenti disciplinari, ma ci vorranno alcuni mesi perché si arrivi alla decisione finale. Si tratta di un medico a Treviso ed uno a Firenze, ed un terzo caso è sotto esame da parte dell'Ordine dei medici di Venezia». Tuttavia, avverte Conte, «altri Ordini italiani potrebbero aver aperto procedimenti di cui non è stata data comunicazione». I medici in questione, rileva, «hanno sostenuto la posizione, antiscientifica, della pericolosità dei vaccini». In particolare, chiarisce Conte, «il medico fiorentino, già noto per le sue posizioni, sostiene l'esistenza di un legame tra vaccini e autismo, mentre il professionista di Treviso, un cardiologo, afferma che le vaccinazioni determinano complicazioni che mettono a rischio i bambini». Posizioni non supportate da evidenze scientifiche e che rischiano, avvertono gli esperti, di creare nell'opinione pubblica false paure, mentre «il vero pericolo - afferma il segretario Fnomceo - sta proprio nel non vaccinare contro malattie potenzialmente anche letali ma che, con i vaccini, possono essere prevenute». Il dato positivo, sottolinea, «è che dall'approvazione del nostro documento a luglio, si sta creando un forte movimento di opinione e molti presidenti di Ordini regionali stanno cominciando a procedere». La questione è infatti quanto mai seria, dato l'abbassamento del livello delle coperture vaccinali in Italia contro varie malattie, a partire dal morbillo, con il rischio del riemergere di nuove e pericolose ondate epidemiche. Da qui, l'appello di Conte: «Invitiamo a vaccinarsi, poiché i timori messi in giro, soprattutto su Internet, sono solo delle grandi sciocchezze sostenute da personaggi che non hanno alcuna competenza scientifica, bensì altri interessi da tutelare». Detto ciò, precisa, «non si vuole negare che le vaccinazioni possano portare in alcuni casi a qualche complicanza, ma ciò avviene in un numero estremamente limitato di situazioni rispetto ai casi di complicanze che potrebbero invece portare le malattie prevenibili».

Centomila italiani già a letto per i virus simili all'influenza Il consiglio: «Vaccinarsi»

Campagna al via a novembre. Quest'anno l'epidemia si preannuncia molto aggressiva

ROMA. Centomila italiani sono già a letto con febbre e dolori muscolari per virus simili all'influenza, ma i «veri» virus influenzali della stagione 2016-17 non hanno ancora colpito. Lo faranno con il graduale abbassamento delle temperature. Nel frattempo medici e virologi invitano a vaccinarsi: la campagna vaccinale partirà ufficialmente in tutta Italia entro la prima settimana di novembre e l'immunizzazione è fortemente consigliata dal momento che si prevede una stagione di virus particolarmente aggressivi.

Il consiglio arriva anche dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin.

«Il primo isolamento dei nuovi virus influenzali - spiega il virologo Fabrizio Pregliasco - è avvenuto già lo scorso agosto in un bambino, i vaccini disponibili contengono dunque le due varianti virali di questa stagione (il virus h3n2 Hong-Kong e il B-Brisbane, oltre al virus H1n1). Tuttavia - avverte l'esperto - potrebbe esserci una terza variante (il virus B-Pukhet), contenuta solo in un tipo di vaccino quadrivalente, e questo dato potrebbe rendere la stagione influenzale più pesante, con una previsione di oltre 7 milioni di casi».

Al momento, però, gli italiani a letto, oltre centomila - chiarisce - sono stati colpiti da virus simili all'influenza, anche se facilmente confondibili.

Il consiglio, sottolinea anche la responsabile area Vaccini della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), Tommasa Maio, «è di rivolgersi al proprio medico di base. In alcune re-

gioni, come il Lazio, la campagna vaccinale è già partita, ma entro la prima settimana di novembre tutti i medici di base avranno disponibili nei propri studi i vaccini antinfluenzali». Questi saranno gratuiti, ricorda, «per gli over 65, i malati cronici, le donne al II e III trimestre di gravidanza, personale sanitario e addetti ai servizi pubblici di primario interesse collettivo».

Ci si può vaccinare fino alla fine di dicembre, «ma mai come que-



MIGLIAIA D'ITALIANI CON LA FEBBRE

st'anno è importante farlo, data appunto l'aggressività dei virus: l'auspicio - afferma Maio - è che la vaccinazione sia estesa il più possibile, ricordando il fatto che lo scorso anno si sono registrati circa 8mila morti a causa delle complicanze dell'influenza, soprattutto tra gli anziani».

E un appello affinché anche gli operatori sanitari si vaccinino contro l'influenza arriva dal segretario generale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), Luigi Conte: «In Usa si vaccina l'80% degli operatori della Sanità, mentre in Italia lo fa solo il 20-30% e questo può rappresentare un rischio».

M. COR.



IL FILM

Un atto di accusa contro i Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie Cdc statunitensi, che «sarebbero stati a conoscenza del legame tra vaccino Mpr (contro morbillo, parotite e rosolia), utilizzato in Usa, e insorgenza dell'autismo sin dagli anni 2000, ma avrebbero omesso o nascosto» i dati a conferma di ciò. È la tesi al centro del controverso film «Vaxxed» di Andrew Wakefield. Un docufilm contestato dalla comunità scientifica.

VENERDÌ 21 OTTOBRE 2016

e provincia

Redazione



SICULIANA. Lo Stato vicino al capo dell'Utc vittima di intimidazione

ENZO MINIO PAG. 29



LICATA. Cambiano a Roma ottiene diverse promesse. Adesso i fatti

LUIGI ARCADIPANE PAG. 30



GLI AGENTI sono stati all'Ufficio scolastico provinciale, all'Inps e all'Asp. 150 le persone coinvolte. Indaga la Procura

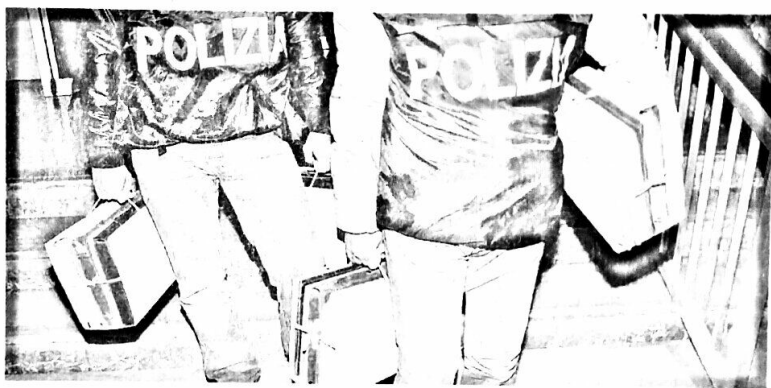
Blitz della Digos in diversi uffici

Sequestrati i fascicoli personali di insegnanti beneficiari della legge 104

Un nuovo terremoto sta per abbattersi nella scuola agrigentina. Gli agenti della Digos, su delega della Procura di Agrigento, hanno effettuato un blitz all'Ufficio scolastico provinciale, ossia l'ex Provveditorato agli Studi, del viale della Vittoria, e hanno sequestrato i fascicoli di 150 nominativi di docenti, beneficiari della legge 104. Altra documentazione è stata acquisita negli uffici dell'Inps e dell'Asp. Gli inquirenti cercano riscontri ai sospetti di decine e decine di certificati medici, che sarebbero stati costruiti ad hoc per ottenere i trasferimenti a casa. Insegnanti o loro familiari affetti da invalidità "fasulle", provate da medici compiacenti, per lasciare le scuole del Nord e farsi assegnare all'Agrigentino. Nel mirino docenti, ma ci sono anche dipendenti e funzionari di altre pubbliche amministrazioni. A consentire questa "truffa di massa" sono state anche alcune falle nella legge 104, quella che disciplina l'handicap, e nel contratto sulla mobilità degli insegnanti. Appare così cosa certa di altre decine di cartelle mediche con patologie inesistenti. Dagli ambienti investigativi bocche cucite e per adesso non trapela assolutamente nulla.

L'inchiesta è coordinata dal procuratore capo Luigi Patronaggio, dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dal sostituto procuratore Andrea Maggioni (titolare del fascicolo d'inchiesta), e condotta sul campo dai poliziotti della Digos, diretti dal vice questore aggiunto Patrizia Pagano. La documentazione sequestrata dall'Ufficio scolastico, nei prossimi giorni sarà passata al vaglio, e confrontata con altri certificati e gli esiti delle visite mediche, per verificare la veridicità delle stesse. In ogni caso il cerchio potrebbe chiudersi molto presto e il nuovo filone potrebbe portare a un numero di indagati da capogiro, superiore all'inchiesta "La carica delle 104", dall'omonimo blitz, che un paio di anni fa, portò alla notifica di 17 misure cautelari (5 in carcere, 5 ai domiciliari e 7 presentazione alla polizia giudiziaria), mentre altre 84 persone vennero denunciate. Una continuazione della prima inchiesta, come già anticipato nel corso di una conferenza stampa dall'allora procuratore capo Renato Di Natale, che parlò di oltre 280 persone indagate. Il malcostume delle false invalidità per ottenere trasferimenti ha dimensioni preoccupanti nella nostra provincia. Complessivamente i beneficiari della legge 104 sono circa 2 mila. Di questi 700 per invalidità di tipo personale. Da tempo i controlli sono serrati. In prima linea l'Ufficio scolastico di Agrigento, che ha già adottato diversi provvedimenti di revoca della 104 (circa 300). Docenti e personale Ata sono stati così rimandati alla sede scolastica, dove erano stati originariamente assegnati. Ma fioccano numerosi i ricorsi da parte di chi si è visto revocare il beneficio di legge, e altri invece, convinti di avere i titoli per ottenerla. Nelle settimane scorse i componenti dell'associazione "Insegnanti in movimento" avevano annunciato una nuova battaglia, contro il record di trasferimenti. In mano le carte dei trasferimenti della scuola primaria, fatti solo ed esclusivamente grazie alla legge 104. Altre richieste di chiarimenti sono arrivate anche dall'Unione Nazionale Consumatori e del Movimento in difesa del consumatore, e in un incontro con il Dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Raffaele Zarbo, hanno fatto presente le anomalie riscontrate circa i provvedimenti di verifica scaturiti dopo l'intervento della magistratura.

ANTONINO RAVANÀ



La Digos ha sequestrato i fascicoli personali di 150 insegnanti che negli ultimi anni hanno ricevuto dei benefici dalla legge 104 sia dall'ufficio scolastico provinciale che dall'Inps e dall'Asp

IL CINQUE PER MILLE. Può essere erogato gratuitamente

Molti cittadini dell'Agrigentino non sostengono i loro Comuni

Anche gli agrigentini continuano a trascurare il proprio Comune con la quota del 5 per mille della dichiarazione redditi a sostegno delle attività sociali.

Per legge i contribuenti possono destinare tale quota dell'imposta sul reddito (Irpef) alle attività sociali svolte dall'ente locale della propria città. Una scelta che non aumenta le imposte da pagare, ma obbliga lo Stato a destinare alla finalità indicata una parte dell'Irpef riscossa.

Da un esame delle scelte fatte dai cittadini contribuenti, emerge ancora una volta che solo in pochi scelgono di trasferire la propria quota per servizi sociali pubblici. O non sanno di poter devolvere questo obolo al Comune, o non lo vogliono fare, oppure ancora, ed è forse quest'ultima la spiegazione più vicina alla realtà, preferiscono farlo arrivare enti benefici, associazioni e società che ritengono maggiormente efficaci rispetto alle amministrazioni comunali.

L'ultimo elenco disponibile in Sicilia è quello riferito al 5 per mille 2012, con dati completi relativi sia al numero delle scelte espresse dai contribuenti, sia agli importi attribuiti agli enti che hanno chiesto di accedere al beneficio. Il 5 per mille in Sicilia tocca complessivamente quasi 10 milioni di euro, destinati a Comuni, associazioni e enti.

In particolare, 410.983 euro sono arrivati ai Comuni dell'isola e oltre 46 mila euro in provincia di Agrigento.

Il Comune che ha ottenuto il contributo maggiore è stato ovviamente il capoluogo Agrigento, dove i contribuenti sono stati 422 per un totale di 8.883 euro.

L'ultima posizione spetta a Sant'Angelo Muxaro, l'unico a quota zero, dove nessun cittadino-contribuente ha scelto il proprio Comune per la destinazione del 5 per mille Irpef.

Ad Agrigento seguono Licata (514) 9.184,58; Aragona (308) 3.672,52; Sciacca (109) 3.017,30; Ravanusa (26) 2.127,07; Naro (182) 1.866,89; Bivona (167) 1.825,12; Porto Empedocle (138) 1.721,01; Favara (86) 1.330,71; Burgio (123) 1.302,86; Cammarata (97) 1.135,16; Palma di Montechiaro (82) 1.060,40; Campobello di Licata (48) 988,82; Lampedusa e Linosa (20) 914,05; Ribera (33) 850,21; Menfi (66) 789,74; Santo Stefano Quisquina (77) 730,28; Realmonte (59) 560,57; Montevago (30) 544,21; Lucca Sicula (44) 497,82; Alessandria della Rocca (24) 470,95; Canicatti (26) 463,09; San Giovanni Gemini (31) 445,24; Caltabellotta (5) 299,44; Santa Margherita Belice (13) 224,84; Casteltermeni (14) 197,43; Grotte (7) 185,76; Joppolo Giancaxio (4) 175,63; Sambuca di Sicilia (3) 156,61; Raffadali (7) 120,44; Comitini (9) 100,93; Castrofilippo (16) 97,16; Racalmuto (9) 95,69; Cianciana (8) 91,06; Cattolica Eraclea (7) 90,71; Santa Elisabetta (4) 63,13; San Biagio Platani (5) 52,76; Siculiana (4) 37,90; Calamonaci (3) 22,96; Montalegre (4) 22,71; Villafranca Sicula (2) 5,33; Sant'Angelo Muxaro 0.

Alla luce dell'esiguità di tali cifre e della costante carenza di risorse per le politiche sociali, è forse auspicabile che gli amministratori si attivino per sensibilizzare i cittadini a prevedere la propria quota del 5 per mille ai Comuni, spiegando nel dettaglio la destinazione finale.

GIUSEPPE RECCA

DIPENDENTI DELL'ASP A TEMPO DETERMINATO, CATEGORIE C E D

La Fials annuncia l'arrivo di un provvedimento "salvaprecari"

Dipendenti a tempo determinato delle categorie C e D delle aziende sanitarie provinciali, la Fials annuncia l'arrivo di una direttiva "salvaprecari". In una nota firmata dal coordinatore provinciale dei Contrattisti, Alfonso De Leo e dal segretario generale Amedeo Fuliano dell'Assessorato regionale alla Salute, infatti si anticipa "l'emanazione di una direttiva assessoriale con la quale sostanzialmente si ribadirà alle Aziende del SSR che non l'hanno ancora fatto (e l'Asp di Agrigento non poteva che essere tra le poche a contendersi questo triste primato) di procedere alle assunzioni dei lavoratori contrattisti ex Lsu, attraverso

lo scorrimento delle graduatorie, fino alla concorrenza delle stesse, per tutti i posti vuoti, così come espressamente ordinato al punto 6.2 della direttiva prot. n. 28551/2016". A questo, anticipano ancora De Leo e Fuliano, l'assessore regionale Gucciardi, formalizzerà ai direttori generali l'avvio dell'iter procedurale che porterà, entro l'anno ed in coincidenza con il varo della legge finanziaria regionale, alla concreta realizzazione della stabilizzazione soprannumeraria anzidetta e ciò, ovviamente, per quei lavoratori per i quali allo stato non esistono posti vacanti e disponibili". Questo secondo i sindacalisti va a concretiz-

zare "l'antica proposta della Fials che, ai contrattisti dell'Asp di Agrigento era stata illustrata ben quattro anni orsono, nel corso dell'assemblea del 04.12.2012".

Secondo il sindacato, quindi, "l'imminente ed emananda direttiva assessoriale costringerà anche la recalcitrante ASP di Agrigento a procedere alla stabilizzazione cui i lavoratori contrattisti hanno diritto ivi compresi quelli afferenti alle categorie C e D che, contrariamente da quanto affermato dalla Banda Bassotti (sic), la Fials non ha mai abbandonato".

I governatori. Fari puntati sugli effetti della spending review sui bilanci locali - La richiesta di stabilizzazione del Fondo nazionale trasporti

Sanità, cautela delle Regioni sui 2 miliardi in più

ROMA

Bene i 2 miliardi in più alla sanità, se saranno confermati. Ma attenzione agli effetti della spending review per i bilanci locali. E un grappolo di richieste che crescono, e altrettanti fari puntati, tra rilancio degli investimenti, stabilizzazione del Fondo nazionale trasporti, partecipazione al recupero dell'evasione fiscale, anche la disapplicazione delle azioni di rivalsa inflitte alle amministrazioni regionali da una sentenza della Corte Ue del 2014 sulla gestione dei rifiuti. Le Regioni non si esprimono ancora, e come potrebbero senza un testo ufficiale che anche loro affermano di non conoscere, sulla legge di Bilancio 2017. «Aspettiamo i numeri, quelli ve-

ri», hanno dichiarato all'unisono ieri i governatori che si riuniranno ancora giovedì prossimo per esprimersi (forse) più compiutamente sulla manovra che il Governo sta ancora confezionando.

Che ci fosse incertezza e massima cautela tra i governatori, ieri era chiaramente palpabile. Ma una cosa, intanto, Stefano Bonaccini, presidente Pd dell'Emilia Romagna e rappresentante dei go-

TOTI

«Il vero problema è sul bilancio non sanitario, sui tagli previsti dal piano pluriennale di finanza pubblica»

vernatori, ha voluto sottolinearla. «Per la sanità mi pare di poter dire che non ci credeva quasi più nessuno che venissero confermati i due miliardi in più, come avevamo stabilito nell'accordo del Patto per la salute. Potremo attuare politiche indispensabili, come quelle sui farmaci». Un aumento, quello dei fondi per la salute, apprezzato anche da Giovanni Toti (Fi), presidente della Liguria: «Una buona notizia, se sarà confermata, anche se si tratta di risorse vincolate a una serie di spese sanitarie».

Fin qui i giudizi fin da ora positivi, anche se con tutta la cautela del caso. Perché «adesso aspettiamo di vedere i numeri e le carte che arriveranno in Parlamento, quelle definitive», precisa Bonaccini.

Sempreché già contengano le richieste che arriveranno da Bruxelles. «Per il momento - aggiunge Toti - abbiamo valutato soltanto delle slide perché il testo non esiste. La valutazione vera si farà quando vedremo nero su bianco i numeri e come sono stati scritti».

Che non tutto possa filare liscio, e che la legge di Bilancio possa nascondere sorprese sgradite, sembra che quasi i governatori lo mettano in conto. E per questo ieri hanno già messo le mani avanti. Perché è anche tra gli aspetti «extra sanitari» della manovra per il 2017 che potrebbero spuntare nuovi tagli. Come le limature, e magari qualcosa in più, che potrebbero arrivare dalla spending review per le amministrazioni re-

gionali. «Nessuno vuole togliersi dalla responsabilità di contribuire alla spending review - precisa ancora Bonaccini - ma dobbiamo evitare che il combinato disposto tra qualche taglio reale e l'impossibilità di spendere risorse per la spesa corrente o per gli investimenti, porti a un fermo nei bilanci problematico». Spiega ancora Toti: «Il vero problema è sul bilancio non sanitario, sui tagli previsti dal piano pluriennale di finanza pubblica. Su questo aspetto la situazione è piuttosto preoccupante e ci riserviamo di approfondire nelle prossime ore con il governo. Altrimenti è veramente difficile chiudere i bilanci».

R. Tu.

La tragedia

Catania, 12 medici indagati per la morte di Valentina “Qui nessun abortista ma l'obiezione non c'entra”

**Ipotesi: l'inchiesta un atto dovuto. La difesa: abbiamo fatto il possibile
Il decesso della 32enne causato dallo shock seguito a un'infezione**

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINOTTI

CATANIA. Valentina è uscita dalla sala parto intubata e con i cerotti sugli occhi dopo aver visto di sfuggita e tra le lacrime che le erano rimasti i corpicini morti di quei due gemelli, un maschietto e una femminuccia, che portava in grembo da 19 settimane: troppo poche perché avessero la minima speranza di sopravvivere. Nel reparto di ginecologia dell'ospedale Cannizzaro era entrata 17 giorni prima per una minaccia di aborto in quella gravidanza voluta a tutti i costi e arrivata finalmente dopo il duro percorso della procreazione assistita. È uscita in una bara domenica pomeriggio, dopo 30 ore passate tra dolori lancinanti e un'agonia sfociata in quella che il primario del reparto, Paolo Scollo, ha

definito uno shock settico da sepsi, in altre parole un'infezione, senza che il medico di turno riuscisse a salvarla.

«Ci ha detto che non sarebbe intervenuto finché i bambini erano vivi perché è obietto di coscienza», è l'accusa lanciata dai familiari di Valentina Milluzzo nell'esposto presentato alla procura 48 ore dopo la morte. Accusa respinta dal direttore generale del Cannizzaro, Angelo Pellicanò, e da Paolo Scollo, primario del reparto dove sono obiettori di coscienza tutti i dodici ginecologi strutturati. «Sì, siamo tutti obiettori, e allora? Che c'entra questo con la morte della signora? — dice Scollo — La legge 194 consente ai medici di astenersi dall'intervento solo in caso di interruzione volontaria di gravidanza, intervento che comunque in questo reparto assicuriamo e senza liste di attesa a tutte le don-

ne che lo richiedono grazie ad una convenzione con uno specialista esterno. Ma nel caso in questione nessun medico avrebbe potuto astenersi e ovviamente non lo ha fatto. Né mi risulta che nessuno abbia mai detto le parole riferite dai

Il primario: “C'erano problemi di coagulazione, per questo non abbiamo potuto operarla. Poi il quadro si è complicato”

familiari. La riprova sta nei fatti, e cioè nell'intervento che il medico di turno, dopo l'aborto spontaneo del primo dei due feti, ha fatto somministrando alla signora Milluzzo l'ossitocina, il farmaco per indurre l'espulsione anche del se-

condo feto. Non potevamo intervenire chirurgicamente perché nel frattempo la paziente presentava problemi di coagulazione. Poi purtroppo le sue condizioni si sono aggravate e non c'è stato nulla da fare. Ma il medico di turno ha agito nel modo più idoneo. La medicina è una scienza non perfetta, ma perfettibile».

Se le cure fornite dai medici del reparto a Valentina Milluzzo siano state idonee e tempestive, e quali siano state le reali cause che hanno portato all'aborto dei due gemellini e alla morte della trentaduenne impiegata di banca, lo stabilirà l'autopsia disposta dal sostituto procuratore Fabio Saponara, che ieri ha intanto dato mandato alla polizia di sequestrare la cartella clinica e di identificare tutti i medici che nei 17 giorni di ricovero hanno avuto in cura la donna. Tutti e dodici i medici in servizio, fatta eccezio-

ne per il primario, in quei giorni in ferie, sono stati iscritti nel registro degli indagati come atto dovuto per consentire ai loro consulenti di partecipare all'autopsia. I familiari di Valentina Milluzzo confermano le loro accuse e ribadiscono di essersi trovati di fronte al rifiuto del medico a intervenire fino a quando i cuoricini dei gemellini non avessero smesso di battere, lasciando la ragazza per ore in preda a dolori lancinanti e senza assistenza. Nella cartella clinica sequestrata dagli investigatori non c'è traccia di una eventuale obiezione di coscienza del ginecologo, ma non potrebbe essere altrimenti visto che, come ha sottolineato lo stesso primario, il caso in questione non giustificerebbe in alcun modo l'astensione per obiezione.

(ha collaborato Giorgio Ruta)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it

L'intervista. La rabbia di Francesco: mia moglie uccisa dopo dodici ore di calvario. Ora voglio solo giustizia

“Quel dottore mi disse: finché battono i cuori dei bimbi non posso fare nulla”



66

IL SILENZIO

Chiedevamo spiegazioni, ma nessuno intanto si dava da fare

I TESTIMONI

Anche altre persone hanno sentito la frase: chiedo loro di farsi avanti

99

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA. «Lo ha detto a me, a me personalmente. Erano le 8 di sera, mia moglie urlava dal dolore da quasi dodici ore. Quando ho chiesto al medico di aiutarla, di fare qualcosa, mi ha risposto: "Sono un obiettore di coscienza. Non posso intervenire fino a quando c'è un battito di vita"». Francesco Castro si batte vigorosamente la mano sul petto, quasi a giurare che quella che dice è la pura verità. Affondato sul divano dello studio del suo legale, l'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, si scuote per un attimo dall'abbandono e dallo sconforto assoluto che lo attanaglia da domenica, quando ha deciso di riportarsi a casa il corpo di Valentina, dicendo no all'autopsia che era stata suggerita dalla direzione dell'ospedale Cannizzaro.

In ospedale negano decisamente che il medico di turno abbia mai detto quella frase e si chiedono come mai abbiate deciso di presentare denuncia solo due giorni dopo la morte di sua moglie. Cosa risponde?

«Cosa ne dovevo sapere io che quel medico era obiettore di coscienza, chi me lo doveva dire se non lui? Lo ha detto a me, e lo ha ridetto ai genitori di Valentina due volte, una delle quali fuori dalla sala travaglio davanti a testimoni, altre persone che non conosco ma che erano lì perché familiari o amici di un'altra partoriente. Io non so chi siano, ma chiedo loro di farsi avanti e confermare quello che dico. In ogni caso per gli inquirenti non sarà difficile trovarli. Quanto al fatto che domenica abbia detto no all'autopsia preferendo riportare a casa Valentina, non credo sia troppo difficile comprendere il perché: ero impazzito per il dolore, volevo solo che questo incubo finisse, che mia moglie potesse finalmente riposare in pace. Poi a casa, con un minimo di calma, ci siamo confrontati e abbiamo deciso che era giusto presentare denuncia».

Quando e perché il medico le ha detto quella frase?

«In serata, prima che mia moglie espellesse il primo bambino. Valentina si era sentita male la mattina dopo colazione, le era salita la febbre, le avevano dato l'antipiretico, era scesa subito ma poi era ritornata a 39. Nel frattempo aveva cominciato a vomitare e ad avere dolori lancinanti. Chiedeva aiuto e nessuno faceva nulla, l'infermiera diceva che doveva aspettare il medico che era in sala parto. Fino alle 3 del pomeriggio nessuno l'ha vista, poi l'hanno fatta scendere nella zona parto. Che cosa stesse succedendo a noi non lo ha mai spiegato nessuno. Anzi, prima ci hanno detto che aveva una colica renale. Lei continuava ad urlare, chiedeva aiuto, chiedeva di essere sedata, io sono entrato in quella sala dieci minuti e sono uscito perché non ce la facevo più. A quel punto ho chiesto al medico di fare qualcosa e lui mi ha dato quella risposta. E poi l'ha ridetto a mia suocera e a mio suocero. Chiedete a loro».

Salvatore Milluzzo, il papà di Valentina, funzionario di banca, siede di fronte a Francesco e scandisce bene le parole.

«Certo che lo ha detto anche a noi. Mia figlia aveva la pressione a 50, la temperatura a 34, sola sul lettino che gridava. Il medico ci ha detto che il battito dei bambini cominciava ad affievolirsi e che stava per perderli e li avrebbe espulsi. A quel punto io e mia moglie gli abbiamo chiesto di fare presto, di farli uscire tutti e due il prima possibile e di fare qualsiasi cosa pur di far finire in fretta questo calvario. Valentina urlava in maniera disumana da più di dodici ore, le ultime parole che ha detto a mia moglie sono state: "Mamma, sto morendo". E mia moglie per farle coraggio le

ha risposto: "Non si muore di parto". Abbiamo chiesto al medico di fare presto e lui ci ha dato la stessa risposta che aveva dato a Francesco, ma mai nessuno, mai, ci ha fatto capire che Valentina era in pericolo di vita».

Francesco annuisce e con un filo di voce aggiunge: «Quei bambini li attendevamo con gioia, Valentina si era sottoposta a un lungo percorso per averli, pensavamo di avercela ormai fatta. Quando dalla visita di controllo è venuto fuori che rischiava un parto prematuro ho deciso di portarla in ospedale per sentirci sicuri e assistiti e invece adesso lei, non c'è più, loro non ci sono più e io non ho più niente». (a.z.)

to fuori che rischiava un parto prematuro ho deciso di portarla in ospedale per sentirci sicuri e assistiti e invece adesso lei, non c'è più, loro non ci sono più e io non ho più niente». (a.z.)

DIREZIONE REGIONALE



ALVIERO MARTINI

T(CLASSE
FOR URBAN TRAVELLERS

www.alvieromartini.it

LA COPPIA
Valentina Milluzzo
e il marito
Francesco Castro**LA GRAVIDANZA**

Valentina Milluzzo, 32 anni, era rimasta incinta di due gemelli, un maschio e una femmina, grazie alla procreazione assistita.

La gravidanza tanto desiderata è durata 19 settimane

**IL DECESSO**

La donna viene ricoverata nel reparto di ginecologia dell'ospedale Cannizzaro. Muore dopo 17 giorni di degenza e 30 ore di dolore, sfociate, secondo i medici, in un'infezione

**L'ACCUSA**

I familiari di Valentina accusano i medici di non essere intervenuti perché obiettori di coscienza e presentano un esposto in procura. I medici si difendono: la legge 194 in questo caso non c'entra

La tragedia di Catania

Il reparto degli obiettori “Sì, nessuno fa aborti non è morta per questo”

Il primario del Cannizzaro e il giallo di Valentina
“Un intervento dovuto, la coscienza non c'entra”

IPRECEDENTI

MESSINA

Il 24 settembre un'emorragia stronca Lavinia Marano, 44 anni, subito dopo il parto del primogenito al Policlinico

TRAPANI

Il 13 ottobre al Sant'Antonio Abate muore Anna Di Genova, 26 anni: era in attesa di essere visitata. I medici salvano il suo bimbo

CATANIA

Il 16 ottobre al Cannizzaro muore Valentina Milluzzo, incinta al quinto mese, con i due gemellini che teneva in grembo

LE CIFRE

18 VITTIME

Tre morti in un mese a Messina, Trapani e Catania. 18 donne gravide decedute dal 2013 a oggi. Un tasso di 12 su ogni 100 mila

127 I NATI-MORTI

In Sicilia, secondo il report dell'assessorato, sono 0,29 su 100 i bimbi nati morti nel 2013. 127 piccoli a fronte di 43.900 nati vivi

I BUCHI IN ORGANICO

Nel 56 punti nascita siciliani mancano all'appello nella pianta organica 152 ostetriche e 175 ginecologi

DALLA NOSTRA INVIATA
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA. Il primario Paolo Scollo ha dovuto abbandonare in fretta e furia il matrimonio in cui era testimone per tornare nel suo reparto, finito improvvisamente nella bufera. Per la tragica morte di una giovane donna e dei due gemellini che portava in grembo al quinto mese di una gravidanza fortemente voluta e arrivata solo al termine del lungo percorso di procreazione assistita, ma soprattutto per il terribile sospetto (contenuto nell'esposto della famiglia) che quella morte possa essere addebitata al mancato intervento di un ginecologo obiettore di coscienza. In un reparto, come quello di Ostetricia del Cannizzaro di Catania, dove tutti i medici sono obiettori.

«Volete sapere quanti sono qui gli obiettori? Siamo dodici su dodici, me compreso — dice agguerrito il primario — E allora? Non vedo che importanza abbia in questa vicenda in cui l'obiezione non c'entra assolutamente nulla, e non vedo neanche che importanza abbia in assoluto, visto che il mio reparto garantisce comunque i diritti delle donne che intendono abortire. Perché, forse è il caso di ricordarlo, la legge 194 del 1978 consente a tutti i medici di astenersi solo in caso di interruzione volontaria di gravidanza e non certo in un caso di aborto terapeutico o di emergenza come questo».

Nel giorno in cui, al Cannizzaro, si attende l'arrivo degli ispettori preannunciati dal ministro della Salute Beatrice Loren-



zin, i ginecologi del reparto attendono con rassegnazione l'avviso di garanzia che verrà notificato nelle prossime ore come atto dovuto perché possano nominare un consulente che assista all'autopsia, momento decisivo per stabilire le cause della morte di Valentina Milluzzo e dunque per attribuire eventuali responsabilità. Che potrebbero eventualmente essere ascrivibili all'errore medico più che alla libera scelta dell'obiezione di coscienza.

Al Cannizzaro, nonostante nessuno dei dodici medici "strutturati" sia disponibile, si

abortisce normalmente. «Sfido qualsiasi donna a dire di non averlo potuto fare — aggiunge Paolo Scollo — Noi, grazie a una convenzione con un medico e un rianimatore esterno, garantiamo le interruzioni volontarie di gravidanza e pure senza lista di attesa. Voglio che si sappia che una donna che intende, per libera scelta, non portare a termine la gestazione può tranquillamente venire qui e farlo senza aspettare. Come voglio che si sappia che qualsiasi donna che malauguratamente dovesse avere problemi durante la gravidanza e avere necessità

di un aborto terapeutico — assicura il primario di Ginecologia — troverà da tutti noi medici obiettori la massima assistenza. Tutto il resto è falsità».

Falsità, secondo il primario e secondo il direttore generale dell'ospedale, Angelo Pellicanò, sono quelle riportate nell'esposto-denuncia presentato dalla famiglia di Valentina Milluzzo, soprattutto nella parte in cui si riporta la frase che sarebbe stata detta da uno dei medici di turno in reparto nelle drammatiche ore in cui la donna perdeva i suoi gemellini e poi moriva, probabilmente per uno

shock settico dovuto a un'infezione. «A noi — dice Scollo — non risulta affatto che il medico di turno abbia detto quella frase, che peraltro è smentita dai fatti. E cioè proprio dall'intervento del medico che, dopo che la donna aveva espulso naturalmente il primo feto, ha indotto il secondo parto abortivo con l'ossitocina».

Passa al contrattacco anche il direttore generale Pellicanò: «È una vicenda talmente pesante da sfiorare l'assurdo, perché, se fosse vero, sarebbe di una gravità estrema, ma qui si stanno travisando i fatti. In questo caso non c'è proprio la base per poter parlare di obiezione di coscienza. E mi appello agli organi di informazione perché si eviti di trasformare un evento drammatico come questo in un caso di sensazionalismo mediatico».

IL MARITO RACCONTA LA LORO STORIA DI COPPIA: “FINALMENTE STAVAMO PER REALIZZARE IL NOSTRO SOGNO”

“Ci hanno uccisi a un passo dalla felicità”

GIORGIO RUTA

Le urla, le richieste d'aiuto, il volto segnato dal dolore. Sono gli ultimi ricordi che Francesco Castro si porterà con sé della sua Valentina. «Ci eravamo sposati due anni fa. Volevamo un figlio, a tutti i costi», dice questo ragazzo di 30 anni, due in meno di lei. Lo volevano così tanto da affidarsi alla procreazione assistita, fatta in un ospedale catanese. E ci erano riusciti: da cinque mesi nella pancia della donna c'erano un maschietto e una femminuccia. Francesco, orecchino sul lobo sinistro, pantaloni e camicia di jeans, poggia il palmo della mano sulla fronte. Guarda la finestra ripensando al suo amore. «Stavamo assieme da tanto tempo, una coppia felice». Una coppia come tante, la pizza con gli amici il sabato sera, le domeniche con la famiglia. Lei impiegata in una banca dal 2011, come il padre direttore per tanti anni di un'agenzia, lui attualmente senza lavoro. E poi la loro casa nel centro di Palagonia, il loro paese. Proprio

dove adesso i vigili urbani hanno dovuto mettere delle transenne, per la tanta gente che è andata ad abbracciare la famiglia. «Dobbiamo aver paura di avere figli? Siamo nel 2016, non si può morire così?», dicono preoccupate decine di donne, stringendo con un abbraccio i parenti di Valentina.

Francesco gira e rigira la fede che porta in un dito della mano sinistra. Sbatte le palpebre lentamente, lo sguardo perso nel vuoto, parla poco. Quando lo fa utilizza toni fermi, trapela rabbia: «Il medico ci ha detto che era obiettore, ve lo posso giurare, perché dovremmo inventarcelo?». Lui quella notte, per l'ultima volta l'ha vista viva nella zona parto del reparto di Ginecologia e Ostetricia del Cannizzaro. Urlava dal dolore. «Sembro adulto, ma quella scena mi ha turbato, non riuscivo a vedere mia moglie così sofferente, non potevo. Mi chiedeva aiuto, mi diceva di far fare qualcosa ai medici. Dopo pochi minuti sono uscito, era straziante», dice quasi a scusarsi. Ma non ha nulla da scu-

“Ci eravamo sposati due anni fa e volevamo un figlio. Non si può perdere la vita così nel 2016”

“La vedevo morire e non capivo niente. Mi dicevano che cosa stava accadendo ma io non ero lucido”

sarsi Francesco. Quando Valentina è morta alle 13 e 45 di domenica, dopo aver perso i gemellini, non ha presentato subito la denuncia, che poi ha firmato, accompagnato dal legale Salvatore Catania Milluzzo, soltanto martedì mattina.

«Non capivo niente, ero con la testa nel pallone. Quando, mentre mia moglie stava per morire, i medici mi dicevano cosa stava succedendo, non riuscivo a comprenderli. Domenica la direzione dell'ospedale aveva disposto un'autopsia, ma io non ero lucido, volevo soltanto che questo incubo finisse presto. Così mi sono portato Valentina a casa», racconta Francesco, scandendo il tempo di quei momenti con la mano. Poi continua: «Dopo, quando ho trovato un po' di ragione, parlando con i parenti ho capito che stavo sbagliando, mi sono rivolto all'avvocato e ho presentato un esposto in procura. Voglio giustizia, vogliamo chiarezza», scandisce Francesco, prima di riportare lo sguardo fuori.



LA VITTIMA
Valentina Milluzzo,
la donna morta
al Cannizzaro
con i due gemellini
che aveva in grembo



FOTOGRAFIA DI RICCARDO

FOTOGRAFIA DI RICCARDO

Record di vittime in sala parto “Un minuto di ritardo è fatale”

GIUSI SPICA

Tre mamme morte in un mese. Ventotto camici bianchi indagati per omicidio colposo da varie procure. Tre ispezioni del ministero alla Salute. La tragica fine di Valentina Milluzzo, stroncata da una setticemia dopo aver abortito spontaneamente i suoi due gemelli, fa schizzare a 19 in quattro anni il numero delle vittime di parto in Sicilia. Cifre che confermano l'Isola seconda solo alla Campania per mortalità materna: ogni volta che nascono 100 mila bambini, ci sono 12 donne che non ce la fanno. E a morire sono anche i piccoli che portano in grembo: 127 nati morti a fronte di 43.900 nascite a lieto fine (report regionale sulla mortalità infantile 2013). Ma perché si muore più che nel resto d'Italia? E quali sono le cause che trasformano in tragedia il giorno più bello per ogni famiglia? I dati 2006-2012 del progetto di sorveglianza sulla mortalità materna dell'Istituto superiore di sanità dipingono una regione che ancora arranca, lontana dalla media nazionale di 9,8 donne morte ogni 100 mila nati vivi. E anche il triennio 2013-2015 conferma il trend, con 16 decessi per 128 mila nati. A questi vanno aggiunti gli ultimi episodi: la 43enne Lavinia Marano morta per emorragia cerebrale al Policlinico di Messina, la 26enne Anna Di Genova stroncata da un arresto cardiaco all'ospedale di Trapani e la

32enne morta all'ospedale Cannizzaro di Catania.

La prima causa di morte resta l'emorragia ostetrica. «Una complicanza su cui si deve intervenire entro dieci minuti», spiega Luigi Alio, primario del reparto di Ginecologia dell'ospedale Civico di Palermo. «Se c'è un distacco di placenta — continua Alio — allora il piccolo deve essere tirato fuori dall'utero in pochi minuti. Circostanza che è più difficile da garantire nei piccoli ospedali con il personale

La Sicilia seconda solo alla Campania nella mortalità delle mamme: 12 su 100 mila

all'osso». Lo confermano i dati del ministero alla Salute: in Sicilia i reparti che assicurano la presenza 24 ore su 24 di anestesisti, ginecologi e pediatri sono appena 12 su 56 (cifre aggiornate al 31 dicembre 2014). Ma dall'assessorato spiegano che molte strutture si sono messe in regola ricorrendo a contratti a tempo. Eppure nelle piante organiche degli ospedali siciliani a corto di medici, dove le assunzioni sono al palo dal 2012, continuano a mancare all'appello 152 ostetriche e 175 ginecologi (dati dell'assessorato aggiornati a febba-



Luigi Alio, primario di Ginecologia all'ospedale Civico di Palermo: «Se c'è un distacco di placenta, ad esempio, il piccolo deve essere tirato fuori subito»

io). Francesco Frittitta, segretario regionale del Nursind, il sindacato degli infermieri, lancia l'allarme: «Nel caso di Trapani è stata una fortuna salvare almeno il neonato visto che per puro caso erano in servizio tre ostetriche e due medici. Se fosse successo due ore prima o due ore dopo, con una sola ostetrica in servizio e un solo medico, non ci sarebbe stato il tempo». Due anni fa il segretario provinciale del Nursind, Salvo Vaccaro, denunciò carenze all'ospedale Cannizzaro, teatro dell'ultima tragedia: in un esposto si parla di 2 infermieri per 50 posti letto del reparto Maternità. Una situazione che — conferma il sindacato — è rimasta tale e quale. Ma secondo Giuseppe Ettore, primario di Ginecologia all'ospedale Garibaldi e membro del comitato regionale di sorveglianza, non è solo una questione di mala organizzazione. «Le ultime tre morti non sembrano connesse a cause strettamente ostetriche. Si parla di emorragia cerebrale, arresto cardiaco preparto e shock settico. Da clinico, i dati sulla maggiore mortalità materna in Sicilia mi stupiscono. Alla base potrebbe esserci una maggiore fragilità sociale ed economica delle donne siciliane». Come dire, non tutte possono permettersi frequenti (e costosi) controlli medici per prendere disturbi e diagnosticare patologie che possono essere fatali al momento del parto.